

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

Facoltà di Scienze dell'Educazione

Curriculum di Pedagogia Sociale

SOCIOLOGIA DELLA GIOVENTÙ

Occupazione e giovani

Ricerca e opinioni dei giovani sul lavoro

Dello Studente: Camilla MASSARI

Lucrezia PERUGINI

Ilenia SETTEMBRE

Veronica DI NIZIO

Diretto dal Professore: Giuliano VETTORATO

Roma, 2013-2014

Introduzione

La tematica in esame è stata oggetto di indagine da parte dell'Istituto Iard, un ente attivo nel campo della ricerca sociologica, che, a partire dal 1961, è noto per la pubblicazione, ogni quattro anni, di un rapporto sulla condizione giovanile italiana. Al suo interno, è possibile trovare dati statistici relativi a differenti problematiche, quali il livello di istruzione e di soddisfazione negli studi, il livello di fiducia nelle istituzioni, il rapporto con il sistema familiare, mettendo in rilievo il prolungamento della fase adolescenziale a scapito di quella adulta.

In particolare, la tematica su cui ci soffermeremo analizza i percorsi di transizione tra la scuola ed il mercato del lavoro, che costituiscono, in Italia, una fase di passaggio della condizione giovanile di fondamentale rilevanza e delicatezza, al fine della costruzione di un'identità sociale e della definizione dei percorsi di cittadinanza, mediante l'inclusione socio-lavorativa. La ricerca della prima occupazione, difatti, rappresenta la tappa più importante della transizione verso l'età adulta, motivo per cui le riforme strutturali dei sistemi d'istruzione e del mercato del lavoro si pongono, nella società attuale, come una sfida urgente.

In particolare, abbiamo creato nella nostra ricerca una distinzione tra due aspetti fondamentali che ruotano attorno a questa vasta tematica: uno di carattere più oggettivo, inerente ai cambiamenti sul mercato del lavoro, quali la flessibilità degli orari, le nuove tipologie contrattuali, il cambiamento della modalità di retribuzione; l'altro, invece, di carattere più soggettivo/culturale, riguardante gli atteggiamenti e le opinioni sul lavoro, che queste trasformazioni creano nella mentalità dei giovani. La sintesi di questi due aspetti porterà alla delineazione di un quadro, caratterizzato da una situazione di forte precarietà, soprattutto a livello economico, aprendo, tuttavia, nuove opportunità e possibilità strategiche per le nuove generazioni.

La scelta del tema è legata alla sua dimensione di attualità e di vicinanza con la situazione quotidiana in cui noi giovani viviamo, risultando di forte impatto per il nostro presente e futuro. Approfondire, nella società odierna, il percorso di transizione tra la scuola ed il lavoro significa tracciare un confine netto rispetto al periodo storico antecedente, le cui trasformazioni avranno importanti risonanze sugli anni a venire.

Ai fini della nostra ricerca, abbiamo ritenuto utile suddividere il lavoro in più fasi:

- Occupazione e giovani
- Analisi sull'utilità delle istituzioni scolastiche per la ricerca occupazionale
- Transizione scuola-lavoro
- Opinioni sul mondo del lavoro
- Confronto con la situazione Europea

1. Occupazione e giovani

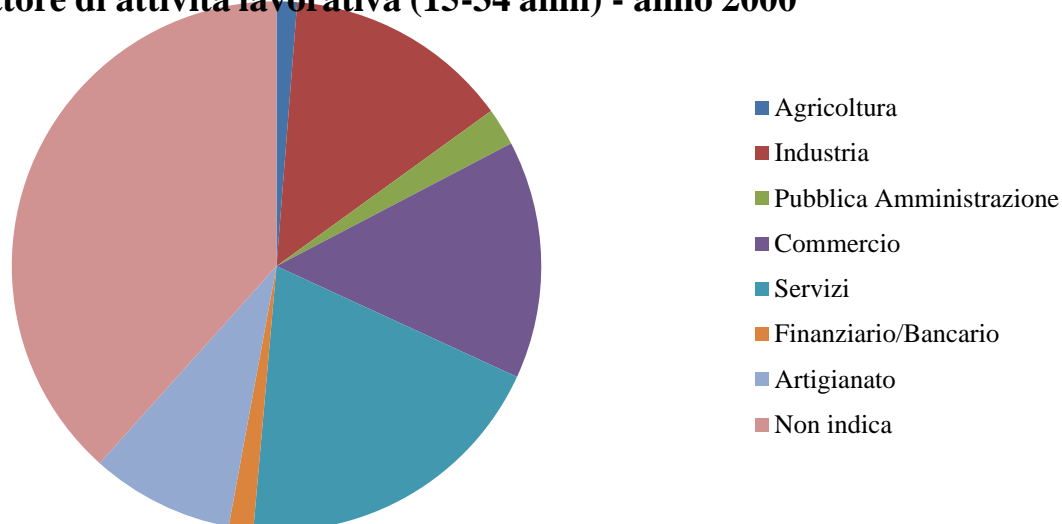
La dinamica del lavoro giovanile è soggetta a due tipi di fattori: uno strutturale e l'altro congiunturale. Per quel che riguarda il primo aspetto, il mercato del lavoro ha subito una significativa variazione a partire dagli anni Ottanta fino agli inizi degli anni Novanta: all'inizio del nuovo secolo l'esperienza del lavoro appariva molto diffusa tra i giovani, pur essendo molto eterogenea, diseguale e parziale. Le barriere all'entrata si erano quasi del tutto annullate ed il lavoro non costituiva più una tappa finale ed irreversibile dei giovani che avevano finito la scuola, ma rappresentava una possibilità precoce, intermittente, che veniva condivisa insieme alla condizione di studente (in alcuni casi temporaneamente sospesa). A partire dagli anni Ottanta si registra, al contrario, una progressiva diminuzione del tasso di occupazione giovanile: la differenza con il passato consiste nella diffusione di periodi di lavoro brevi, in attività ad orario limitato, in incarichi di lavoro occasionale. Questo importante mutamento nasce dalle conseguenze prodotte dal declino del modello fordista del lavoro e si diffonde in tutti i paesi industrializzati. In Italia, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro – meglio compatibile con la produzione snella e con lo sviluppo dell'economia dei servizi – è stata introdotta a partire dagli anni Novanta e ha riguardato essenzialmente le nuove modalità di assunzione dei giovani. In un mercato giovanile molto più fluido che in passato, circa un intervistato su tre si dichiara in cerca di lavoro, anche se già ne possiede uno. In altri termini, i giovani si trovano a perseguire strategie adattive, che partono dal presupposto che la carriera lavorativa, non è più assicurata dagli avanzamenti previsti dall'anzianità e dal merito di un'organizzazione di tipo fordista, ma si sviluppa sfruttando le occasioni di passaggio da un posto di lavoro all'altro sul mercato del lavoro locale.

TAB. 1.1. *Il settore di attività lavorativa dei giovani tra i 15-34 anni (%)*

<i>In quale settore di attività lavora attualmente?</i>	1996	2000
Agricoltura	2,5	1,25
Industria	20,2	13,8
Pubblica Amministrazione	5,9	2,3
Commercio	23,1	14,5
Servizi	26,4	19,5
Finanziario/Bancario	1	1,5
Artigianato	17,5	8,7
<i>Non indica</i>	3,3	38,4
<i>Base</i>	762	759,5

Fonte: Elaborazione propria sui dati della Ricerca Iard (Quarto e Quinto Rapporto)

Settore di attività lavorativa (15-34 anni) - anno 2000



Quella giovanile è soprattutto un'esperienza di lavoro non manuale: la disponibilità a lavorare nel settore dell'artigianato diminuisce fino all' 8,7% e lo stesso si verifica nel settore dell'agricoltura e dell'industria (anche se in questo caso si registrano significative differenze a seconda delle regioni). Al contrario, nonostante il calo subito, restano più elevati i valori nel lavoro terziario, nei servizi e nel commercio. L'elevata quota di giovani che non indica risposta raggiunge il 38,4%, in quanto si manifesta una novità rispetto alle precedenti edizioni, consistente nella difficoltà, per gli intervistati, di definire il proprio settore di impiego. Questa diffusa incapacità sembra essere un tratto saliente dell'esperienza giovanile in un'economia sempre più fluida ed integrata, in cui i confini tra settori non sono chiari, in quanto ciascuno può lavorare indifferentemente per settori diversi e cambiarli nel corso della propria carriera lavorativa.

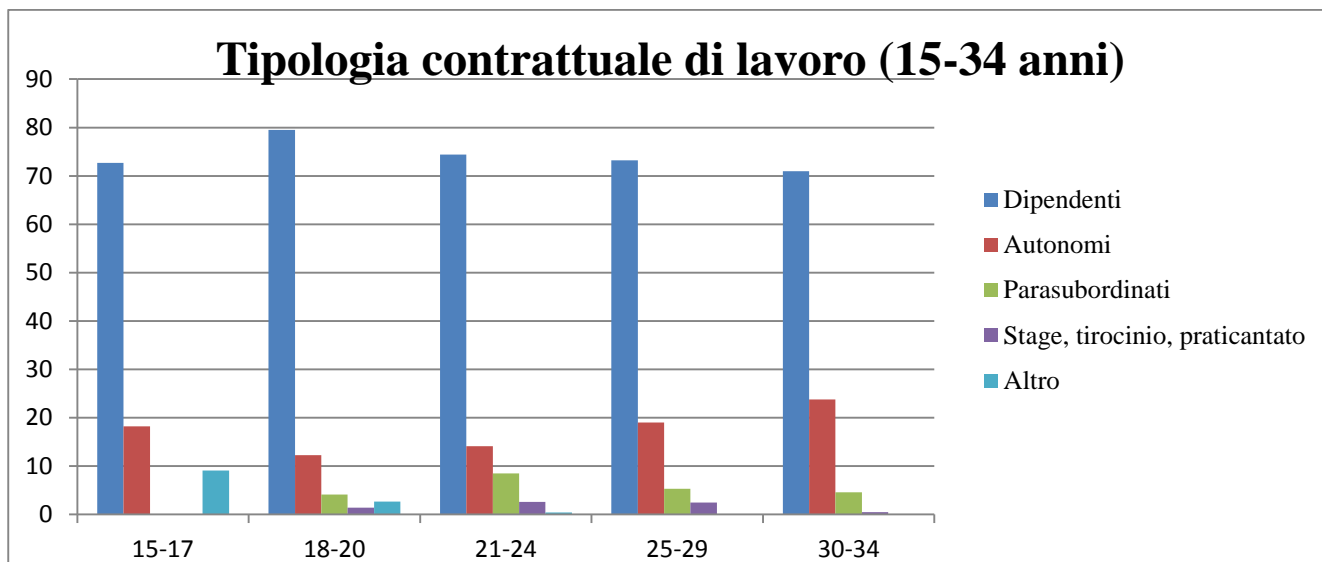
La maggiore propensione dei giovani verso le attività del settore terziario, dove viene riscontrata una maggiore possibilità lavorativa, produce una diffusione di regimi atipici di orario. In questo settore, difatti, il lavoratore deve adeguarsi alla domanda dei servizi alla persona, che vengono principalmente attivati alla sera e nei fine settimana, con significative differenze tra sesso maschile e femminile. Nel caso dei servizi alle imprese, i giovani occupati devono adeguarsi sempre di più alle esigenze della globalizzazione, che impone sincronismi con clienti, fornitori e partner che a loro volta operano secondo modalità temporali sempre più diversificate. Le maggiori differenze tra i due sessi si riscontrano rispetto alla maggiore propensione delle femmine per il lavoro a tempo parziale, contro la preferenza maschile per il lavoro a tempo pieno. Lo stesso discorso vale per la mobilità territoriale. Accanto a questi cambiamenti si inseriscono i fattori congiunturali, quelli legati cioè alla congiuntura economica, che producono nuove forme di rapporto di lavoro. La crescente flessibilità degli impieghi ha incoraggiato forme di lavoro atipico. Esse vengono generalmente

definite in contrapposizione con il lavoro subordinato standard, che comporta contratti a tempo indeterminato e a tempo pieno. Si tratta, dunque, di forme molto eterogenee che vanno dal lavoro part-time ai contratti a tempo determinato, come quelli stagionali per la sostituzione di lavoratori temporaneamente assenti, i contratti formativi, il lavoro interinale, i contratti a progetto e le forme di lavoro autonomo parasubordinato. La loro nascita è dovuta essenzialmente all'introduzione della Legge Treu (196/1997) e della Legge Biagi (30/2003). La prima regolamenta lo stage, inteso come rapporto triangolare tra il tirocinante, l'azienda ospitante e l'ente promotore. Esso dovrà garantire al tirocinante un rimborso spese ed un tutor, per la durata massima di 6 mesi o di 12 per i soggetti più svantaggiati. La seconda, invece, si pone come obiettivo la flessibilizzazione del mercato, migliorandone l'efficienza e sostenendo politiche attive per il lavoro. Tra le novità introdotte si segnalano: le nuove tipologie contrattuali, con particolare attenzione al nuovo ruolo di contratto di apprendistato, concepito come il principale canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, con un monte minimo di ore dedicate alla formazione, che potrà essere svolta anche all'estero. Secondo una letteratura, che ha incontrato anche in Italia un certo successo dall'inizio degli anni Novanta, i giovani dotati di crescenti livelli di istruzione si incontrano con una domanda che richiede autonomia, senso di responsabilità e capacità di apprendere continuamente. Lo sviluppo di nuove figure professionali, dunque, risulta congeniale con le trasformazioni del mercato del lavoro, in cui il lavoratore è sempre più simile ad un professionista autonomo.

TAB. 1.2. *La tipologia contrattuale dei giovani lavoratori (15-34 anni) (%)*

	15-17	18-20	21-24	25-29	30-34	Totale
Dipendenti	72,7	79,5	74,4	73,2	71	72,6
Autonomi	18,2	12,3	14,1	19	23,8	20,2
Parasubordinati	-	4,1	8,5	5,3	4,6	5,4
Stage, tirocinio, praticantato	-	1,4	2,6	2,5	0,5	1,5
Altro	9,1	2,7	0,4	-	-	0,2

Fonte: Quinta indagine Rapporto Iard



In realtà, i risultati della quinta indagine, inerente all'anno 2000, mostrano che, per quanto riguarda il mondo giovanile, questo discorso è vero solo per una minoranza di casi: il 72,6% di coloro che lavorano sulla base di rapporti di tipo professionale dichiara di avere un superiore a cui deve rendere conto, rispetto alla quota di lavoratori autonomi, pari al 20,2%. In sostanza, emerge chiaramente come le nuove forme di lavoro siano percepite dai giovani come una forma mascherata del tradizionale lavoro dipendente, privo però delle garanzie di cui la generazione precedente poteva giovare. Tutto ciò ridimensiona fortemente l'idea che i giovani abbiano la possibilità, durante la propria carriera lavorativa di acquisire maggiori responsabilità. Dalla sesta indagine, invece, inerente all'anno 2004, aumenta la preferenza dei giovani verso il lavoro autonomo, percepito come meno sottoposto a vincoli, più rispondente a bisogni di espressività e creatività personale, maggiormente remunerativo rispetto ai tradizionali lavori offerti dalle imprese attraverso un contratto dipendente. Tali percezioni sociali si confrontano con il fatto che, spesso, i lavori autonomi mal si conciliano con orari di lavoro a tempo parziale e che, sempre più, le prestazioni autonome di lavoro devono sincronizzarsi con le necessità e i fabbisogni dei dipendenti, riducendo il livello di decisionalità e gli ambiti di discrezionalità che i giovani gli attribuiscono. Tutto ciò ostacola i percorsi di mobilità, riducendo le opportunità occupazionali e generando una situazione di forte precarietà, come attestato dalla ricerca dell'Istituto Toniolo.

Un ultimo elemento da tenere in considerazione è l'aspetto retributivo, che si modifica in conseguenza della variazione dei rapporti di lavoro.

Tale passaggio ha reso difficoltosa la definizione dei minimi salariali, aumentando la precarietà lavorativa. Il livello di retribuzione varia naturalmente in base al territorio e al sesso.

In generale, dunque, è possibile riassumere i caratteri, che hanno interessato il mutamento del lavoro e che hanno colpito in maniera particolare il mondo giovanile, nei seguenti aspetti:

- Cambiamento delle modalità di regolazione dei rapporti lavorativi, introdotte dai processi di flessibilizzazione del lavoro;
- Rapido diffondersi di forme contrattuali flessibili, rispetto alla dimensione temporale, alla durata;
- Frammentazione dell'esperienza professionale, determinata dalla difficoltà di costruire un percorso professionale coerente a causa del sovrapporsi di esperienze lavorative diverse e spesso inconciliabili;
- Impossibilità di stabilire minimi salariali, determinando situazioni di retribuzione insufficiente a garantire il soddisfacimento dei bisogni primari.

Tutto ciò ostacola il processo di costruzione dell'identità sociale dei lavoratori ed evidenzia come la perdita di stabilità occupazionale non sia una questione solo economica, ma mette in gioco anche i processi d'integrazione e appartenenza che si strutturano attraverso la condizione lavorativa. Inoltre, il carattere fortemente individualistico delle nuove forme di lavoro allenta il legame tra lavoratori ed organismi che li rappresentano.

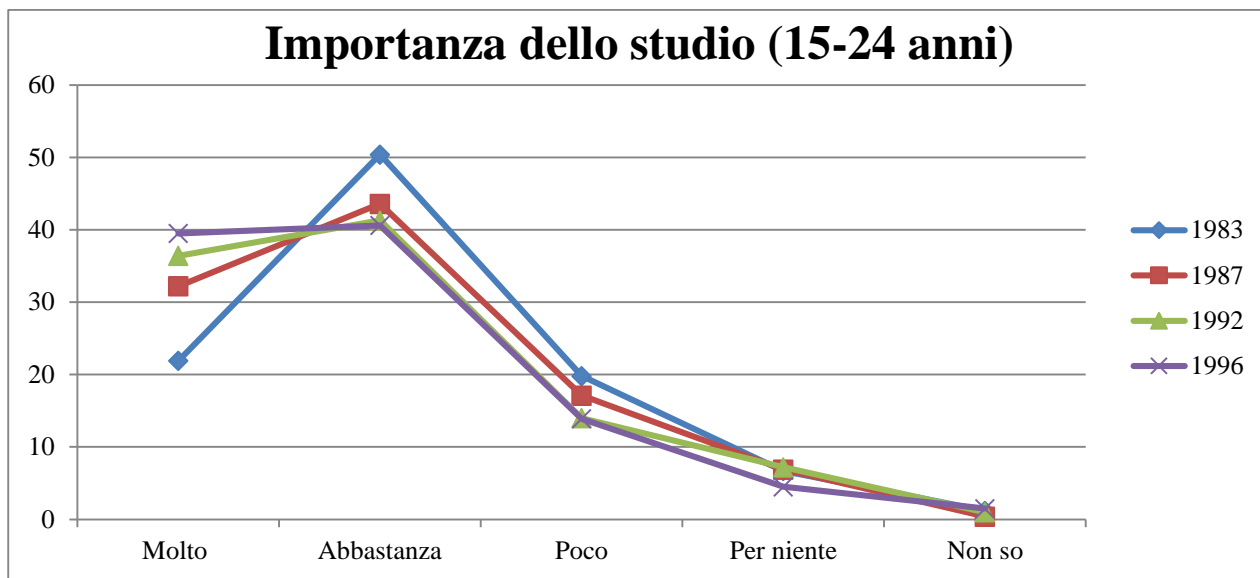
2. *Analisi sull'utilità delle istituzioni scolastiche per la ricerca occupazionale*

Rispetto al passato, la condizione studentesca interessa una più ampia quota di giovani e per un più lungo intervallo di tempo. In altre parole, lo studio assume un'importanza sempre maggiore nella vita dei giovani in termini oggettivi. Qual è l'importanza dello studio in termini soggettivi agli occhi degli stessi giovani? Il 39,5% degli intervistati dichiara che lo studio e gli interessi culturali hanno molta importanza nella loro vita, ed un ulteriore 40,6% li ritiene "abbastanza importanti". Se si esaminano le valutazioni rilevate nelle precedenti indagini Iard, si osserva un graduale aumento nell'importanza dello studio, ma la tendenza positiva si sta esaurendo.

TAB. 2.1. *L'importanza dello studio per i giovani dai 15 ai 24 anni (%)*

L'importanza nella vita dello studio e degli interessi culturali (età: 15-24 anni)				
	1983	1987	1992	1996
Molto	21,9	32,2	36,4	39,5
Abbastanza	50,4	43,6	41,3	40,6
Poco	19,8	17,1	14	13,9
Per niente	6,7	6,9	7,2	4,5
Non so	1,2	0,4	1	1,5

Fonte: Elaborazione propria su dati dei Rapporti Iard (dal primo al quarto).

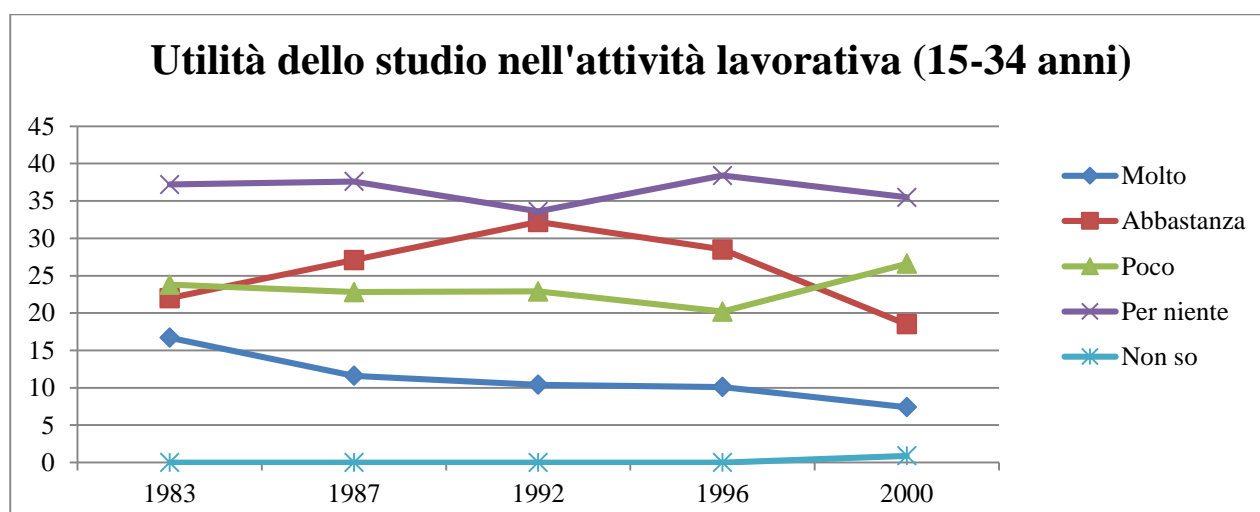


Il riconoscimento, in linea teorica, dell'importanza e del valore dello studio nella vita quotidiana, si contrappone al giudizio negativo circa la sua spendibilità nel mondo del lavoro.

TAB. 2.2. L'utilità dello studio per il lavoro relativa a chi lavora (15-34 anni) (%)

	1983	1987	1992	1996	2000
Molto	16,7	11,6	10,4	10,1	7,4
Abbastanza	22	27,1	32,2	28,5	18,5
Poco	23,8	22,8	22,9	20,2	26,6
Per niente	37,2	37,6	33,6	38,4	35,5
Non so	-	-	-	-	0,9
<i>Non idica</i>	0,2	0,9	0,9	2,8	4
<i>Base</i>	1.447	697	980	762	759,5

Fonte: Rapporti Iard (dalla terza alla quinta ricerca).



Il 35,5 %, di fatti, considera la preparazione scolastica per niente utile per l'attività lavorativa e anche il numero di coloro, che la consideravano molto utile, è sceso visibilmente fino a rappresentare nel 2000 solo il 7,4%. I dati emersi sottolineano, dunque, l'incapacità della scuola di contribuire efficacemente alla creazione di competenze utili nel mondo del lavoro. La quota di studenti insoddisfatti delle prospettive lavorative post-diploma non è marginale, soprattutto alla luce del fatto che il campione descritto prende in esame giovani lavoratori (in una fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni), valutando l'utilità della formazione ricevuta ai fini dell'adempimento dei propri compiti lavorativi.

In particolare, nella sesta indagine, viene rilevata l'esistenza di una stretta associazione tra il titolo di studio posseduto e la risposta positiva o negativa con cui viene definita l'utilità della formazione ricevuta. Il 90% dei laureati riconoscono tale utilità, sulla base del fatto che la laurea, pur non costituendo un fattore di protezione rispetto all'ingresso nella disoccupazione, sembra tuttavia garantire competenze utili nel proprio lavoro; al contrario, il 25% dei diplomati non ne riconosce l'utilità, per cui le attese dei giovani, iscritti alla scuola secondaria, al fine di poter accrescere la propria preparazione professionale, non trovano conferma negli sbocchi lavorativi. La scuola italiana raggiunge un giudizio positivo, per la maggioranza dei lavoratori, solo nel caso delle conoscenze di base e nella trasmissione delle capacità comunicative e relazionali, ossia circa le sue funzioni di istruzione ed educazione. Il sistema di istruzione italiano, valutato nel suo complesso, presenta serie difficoltà nel modulare la propria trasmissione di competenze per il lavoro. Il rischio concreto che si profila è che competenze cruciali per lavorare nella società della conoscenza possano essere apprese solo al di fuori dei contesti formali, con il conseguente riprodursi di una disparità nell'accesso ad esse, in base alle origini sociali dei giovani. Si aggiunga a ciò il fatto che l'autonomia scolastica si configura più come un processo in fase di costruzione che come un traguardo raggiunto, con la conseguente difficoltà da parte delle scuole di rimodulare la propria offerta formativa, in modo tale che risulti integrata con i mercati del lavoro locale.

3. La transizione scuola-lavoro

Il passaggio tra la scuola e la prima occupazione rappresenta una delle tappe principali per la costruzione dell'identità sociale ed il raggiungimento dell'autonomia, con conseguente ingresso nell'età adulta. Tuttavia, nel nostro paese, tale processo di transizione è stato storicamente carente di adeguati meccanismi istituzionali e di strumenti di supporto ed accompagnamento adeguati.

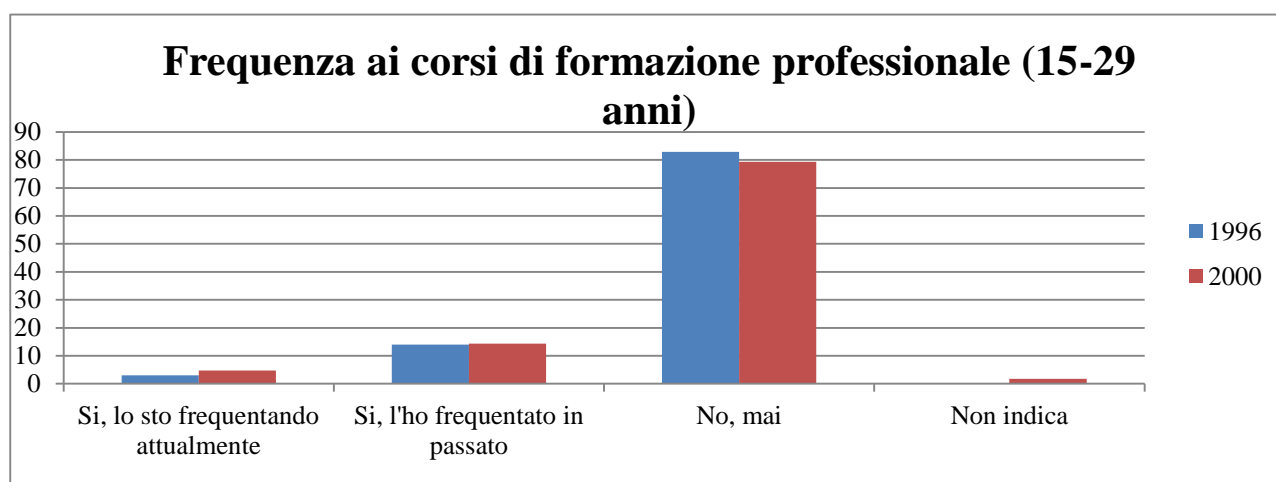
Solo recentemente, anche l'Italia, sull'esempio di analoghi dispositivi adottati con relativo successo in altri paesi dell'Unione Europea, ha introdotto strumenti di orientamento formativo e

professionale, per facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Seppur tardivamente, si sta affermando anche in Italia una cultura istituzionale che considera l'alternanza scuola-lavoro ed il tutoraggio in azienda dei giovani lavoratori uno strumento indispensabile per assicurare il miglior grado di compatibilità tra capacità acquisite attraverso il sistema di istruzione ed i profili professionali richiesti dal sistema delle imprese. Tutto ciò consente di valorizzare le competenze individuali, minimizzando la perdita o il sotto-utilizzo delle risorse umane, necessarie allo sviluppo socio-economico del paese. Lo strumento di base, per ottimizzare l'incontro tra competenze professionali, acquisite dai giovani, e profili professionali richiesti dalle imprese, è rappresentato dall'orientamento scolastico-formativo, attraverso il quale i giovani che hanno concluso il ciclo dell'obbligo possono essere indirizzati verso percorsi d'istruzione, formazione professionale o apprendistato, in sintonia con le loro inclinazioni. A tal proposito, il giudizio dato dai giovani del campione circa l'utilità delle informazioni ottenute dai servizi di orientamento si colloca su un polo negativo. Inoltre, le opportunità di collegamento tra scuola e impresa vengono utilizzate da una minoranza di giovani.

TAB. 3.1. *Frequenza ai corsi di formazione professionale (15-29 anni) (%)*

	1996	2000
	15-29	15-29
Si, lo sto frequentando attualmente	3	4,7
Si, l'ho frequentato in passato	14	14,3
No, mai	82,9	79,3
Non indica	-	1,7
<i>Base</i>	2.500	2.297

Fonte: Rapporti Iard (quarto e quinto).



Fino ad oggi, dunque, la strategia maggiormente utilizzata per aumentare le possibilità di trovare occupazione è rintracciabile nell'acquisizione di credenziali educative elevate, mediante la prosecuzione dei cicli formativi. La permanenza nel sistema di istruzione scaturisce dalla necessità di conseguire titoli sempre più elevati per poter accedere ad un mercato del lavoro iper garantito, in cui i posti non risultano sufficienti a soddisfare l'offerta. Difatti, mentre nel periodo antecedente al 1996, i corsi di formazione professionale non venivano frequentati, poiché il diploma conseguito negli istituti scolastici garantiva conoscenza e capacità adeguate per l'ingresso nel mondo del lavoro; attualmente la necessità di acquisire competenze professionali adeguate ci pone di fronte ad un aumento di frequenza significativo (pari al 4,7% nel 2000), soprattutto nella fascia tra i 15 e i 29 anni, dove risulta più evidente il ritardo nell'ingresso del mondo del lavoro. Tale strategia può essere connessa, da un lato, allo sviluppo delle professioni nel settore terziario, che, non di rado, richiedono l'acquisizione di articolate competenze specialistiche attraverso lunghi cicli di formazione; dall'altro, alla necessità di mantenere le posizioni e lo status acquisiti all'interno del sistema socio-occupazionale. Tra il 1996 e il 2000, si rileva, pertanto, una prima indicazione sull'importanza che stanno acquistando i corsi di formazione professionale nella vita dei giovani: il numero di coloro che non li hanno mai frequentati scende fino ad arrivare al 79,3%. Nel 2004 il tema delle competenze diventa definitivamente un tema centrale per la realizzazione di una carriera nel mondo lavorativo. In questo contesto, dunque, la diffusione dell'istruzione e l'allungamento dei percorsi formativi si presenta come un processo generalizzato. L'istruzione e la cultura sono diventati valori non più limitati ad una particolare élite ed il processo di scolarizzazione di massa ha contribuito, in maniera determinante, al prolungamento della fase giovanile. La domanda di lavoro, sempre più qualificato, sollecita i giovani a proseguire gli studi, nell'attesa che ciò garantisca loro maggiori opportunità di mobilità sociale. I giovani hanno oggi a disposizione una pluralità di corsi di specializzazione e perfezionamento, tuttavia, il 23,6% dei corsi del sistema di formazione professionale superiore, in Italia, è organizzato e finanziato prevalentemente dalle imprese per formare i propri dipendenti. Ne consegue un pesante sbilanciamento sul lato aziendale, a fronte di una mancanza di percorsi istituzionali e di dispositivi regolati per la formazione professionale: tale articolazione ha portato alla creazione, soprattutto nei master post-laurea, di un'offerta ridondante, non atta a garantire un buon rapporto tra costo richiesto e qualità erogata e di migliorare le reali opportunità di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. Inoltre, è necessario ricordare che il sistema italiano di formazione professionale si connota storicamente come residuale rispetto al sistema scolastico di istruzione formale: il sottosistema della formazione professionale ha strutturato, di conseguenza, un'offerta formativa, rivolta prevalentemente ai giovani espulsi precocemente dai tradizionali circuiti scolastici e per qualifiche professionali di basso livello.

La conclusione dei cicli formativi non si traduce più in un automatico ingresso in un ruolo lavorativo stabile, motivo per cui alla diffusività della scolarizzazione segue un prolungamento dei rapporti di dipendenza economica dalla famiglia di origine (moratoria psico-sociale).

4. Opinioni e ricerca del lavoro

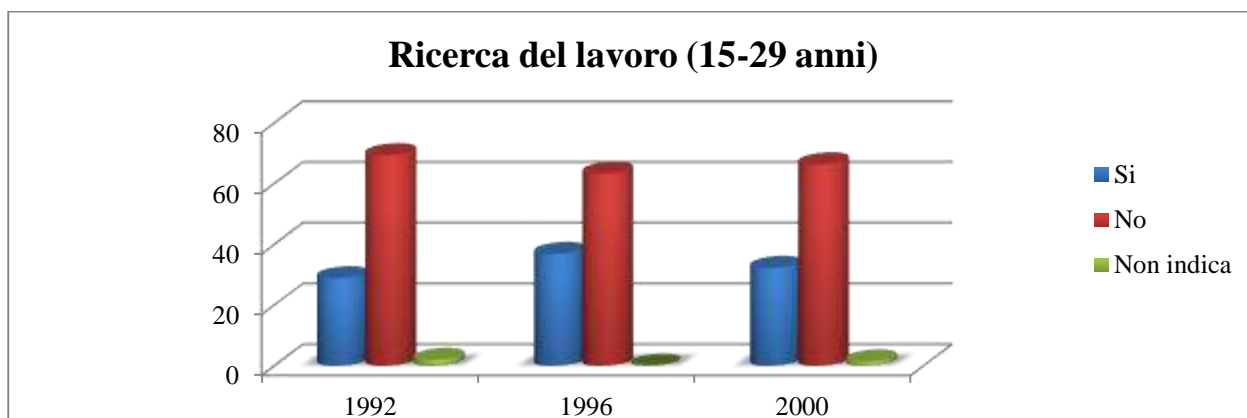
Il tema del lavoro è da sempre centrale nell'analisi della condizione giovanile, ma, nell'ultimo decennio, è stato segnato da una serie di trasformazioni, che hanno reso ancor più complessa ed importante l'analisi di questa tematica. Questi cambiamenti sono riconducibili ad alcuni interventi legislativi ed hanno introdotto significative novità nel mercato del lavoro, con la comparsa di nuove tipologie contrattuali, che hanno mutato un panorama rimasto per molto tempo stabile. Tali riforme, difatti, hanno ridefinito le modalità di relazione tra lavoratore e datore di lavoro, che si presentano come maggiormente flessibili, rispetto alle tipiche modalità conosciute nel passato, generando una situazione di precarietà lavorativa. Ciò ha comportato una trasformazione a livello strutturale, alla quale ha fatto progressivamente seguito una trasformazione di natura culturale, riguardante la rappresentazione che i giovani possono avere dell'idea stessa di lavoro.

Le difficoltà dei giovani, legate all'ingresso e alla permanenza nel mercato del lavoro influiscono nella fase di ricerca dello stesso.

TAB. 4.1. Ricerca del lavoro (15-29 anni) (%)

Lei sta cercando lavoro? (età: 15-29)			
	1992	1996	2000
Si	28,8	36,8	32,2
No	69,3	63,2	66,3
Non indica	1,9	-	1,4

Fonte: Rapporti Iard (dal terzo al quinto).



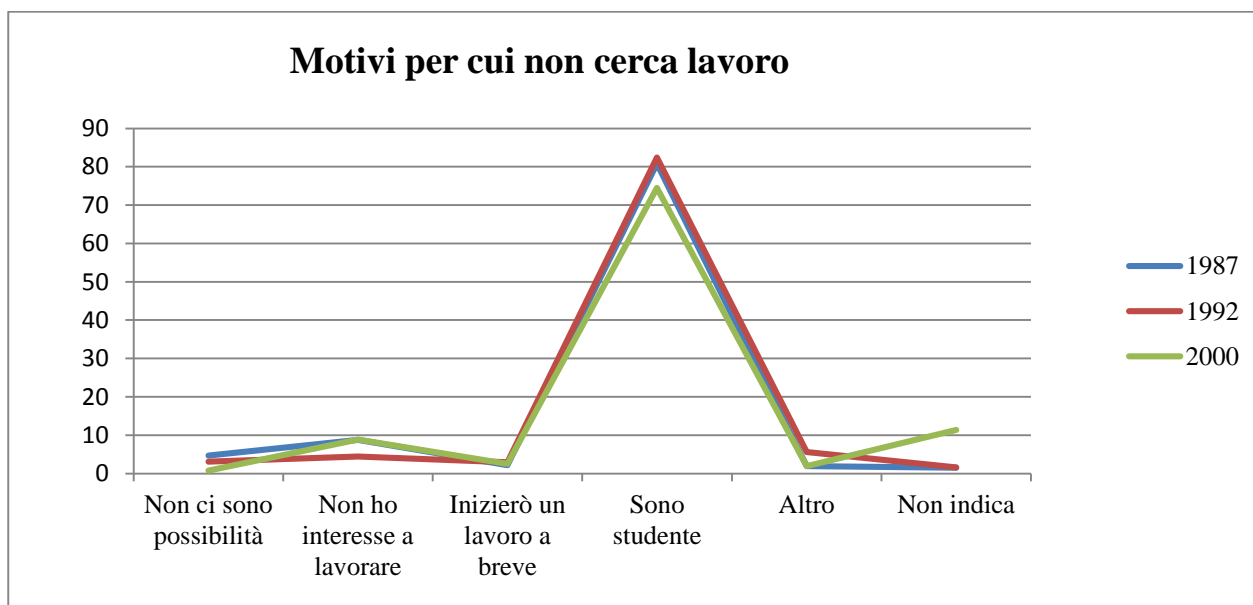
Come è possibile osservare dalla Tabella, un'ampia quota, pari al 66,3% non ricerca attualmente lavoro, mentre il dato positivo è aumentato nel 1996, per poi diminuire nuovamente nel corso del 2000, passando dal 36,8% al 32,2%. Il prolungamento della scolarizzazione determina, dunque, un ritardo complessivo non solo nell'ingresso nel mondo del lavoro, ma anche nella fase della ricerca.

La ricerca del lavoro è concentrata prevalentemente nelle regioni settentrionali del paese e dipende, complessivamente, anche dal livello sociale della famiglia d'origine, rilevata attraverso l'occupazione paterna ed il titolo di studio dei genitori.

TAB. 4.2. *Motivazioni della mancata ricerca del lavoro (15-29 anni) (%)*

Motivi per cui non cerca lavoro			
	1987	1992	2000
Non ci sono possibilità	4,7	3,1	0,8
Non ho interesse a lavorare	8,8	4,4	8,9
Inizierò un lavoro a breve	2,2	2,9	2,5
Sono studente	80,8	82,4	74,5
Altro	1,9	5,6	1,9
Non indica	1,5	1,6	11,4

Fonte: Rapporti Iard (dal secondo al quinto).



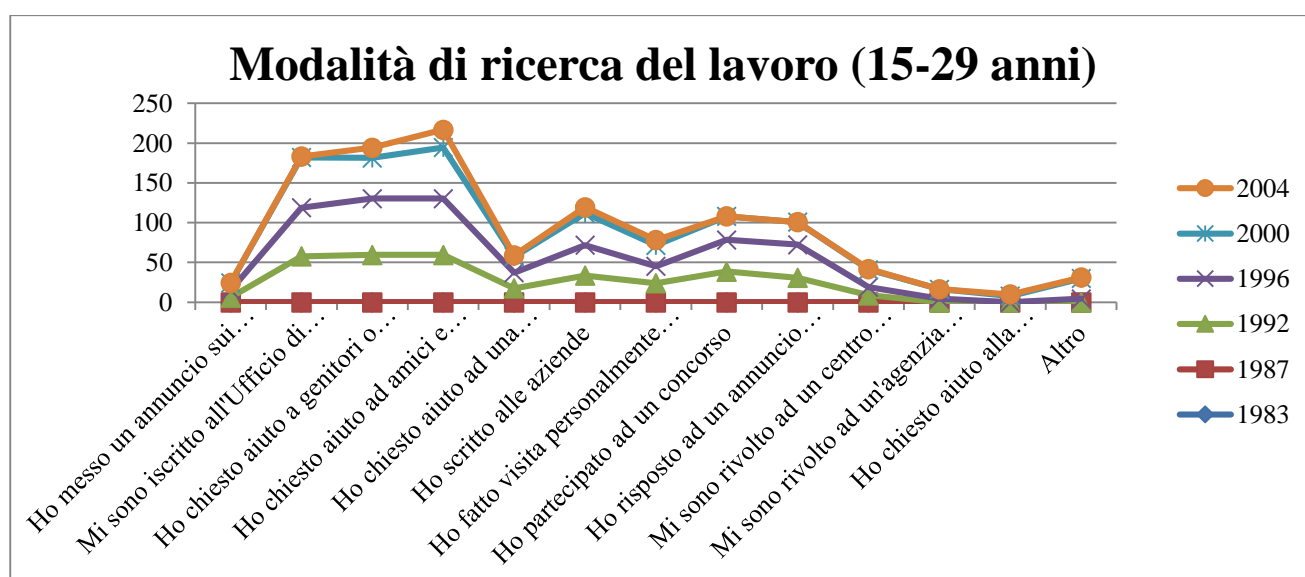
Un'ampia quota del campione, pari al 74,5%, rappresentato è classificabile come studente, riscontrando nell'allungamento degli studi le motivazioni della mancata ricerca lavorativa.

Il tema dell'ingresso nel mercato del lavoro offre una serie di spunti interessanti per comprendere le dinamiche con cui i giovani si relazionano con il mondo del lavoro. Il percorso che ciascun individuo sviluppa nella propria carriera lavorativa riflette, difatti, sia un insieme di attitudini e propensioni personali, sia una serie di fattori che caratterizzano più strutturalmente il mondo del lavoro e l'accesso ad esso. La modalità di ricerca del lavoro rappresenta, in questa prospettiva, uno degli aspetti più rilevanti nell'analisi dell'ingresso del mondo del lavoro.

TAB. 4.3. *Modalità di ricerca del lavoro (15-29 anni) (% di "si" - Risposte multiple)*

Quali tra le cose in questo elenco sta facendo o ha fatto per trovare lavoro? (età: 15-29 anni)						
	1983	1987	1992	1996	2000	2004
Ho messo un annuncio sui giornali	-	-	6	9,1	9,1	-
Mi sono iscritto all'Ufficio di collocamento	-	-	57,6	61,2	63,3	1,1
Ho chiesto aiuto a genitori o parenti	-	-	59,4	71	51,1	12,8
Ho chiesto aiuto ad amici e conoscenti	-	-	59,4	71	64,2	22,2
Ho chiesto aiuto ad una persona influente	-	-	17,5	19,7	20,1	1,5
Ho scritto alle aziende	-	-	33,5	38,3	40,1	7,6
Ho fatto visita personalmente alle aziende	-	-	23,8	21,5	26,3	6,7
Ho partecipato ad un concorso	-	-	38,6	39,8	29,6	-
Ho risposto ad un annuncio sul giornale	-	-	30,8	41,6	28,3	-
Mi sono rivolto ad un centro di informazione e orientamento pubblico	-	-	8,8	10,2	21,9	0,9
Mi sono rivolto ad un'agenzia privata di collocamento	-	-	-	4,5	11,9	-
Ho chiesto aiuto alla scuola/università frequentata	-	-	-	-	7,8	1,9
Altro	-	-	-	4,3	25,6	1,3

Fonte: Rapporti Iard

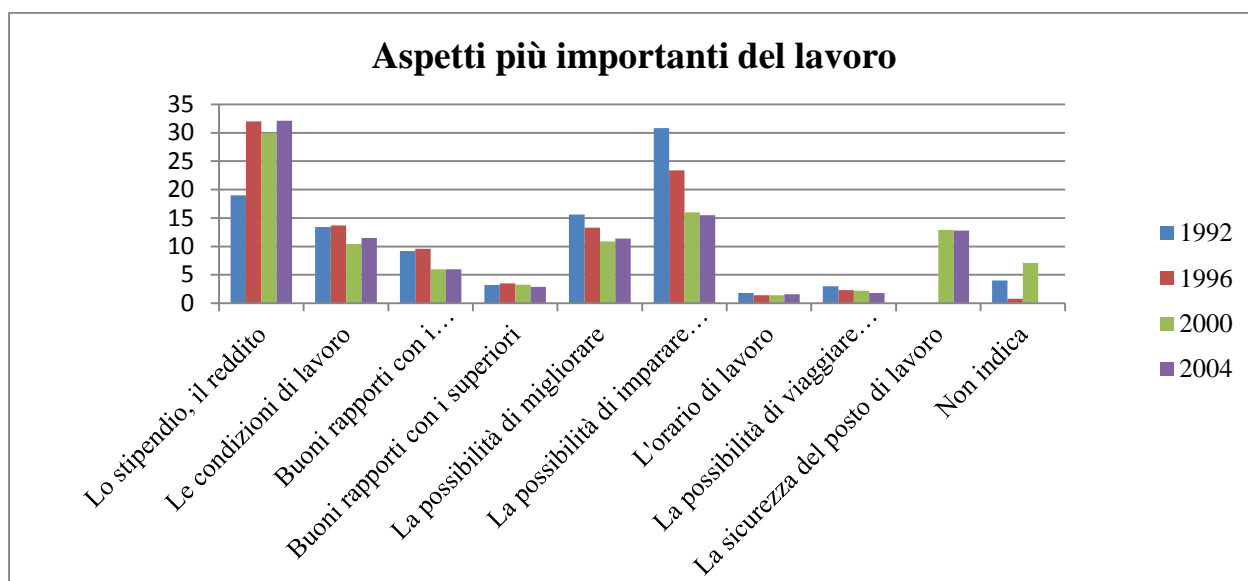


La tabella riporta le risposte che gli intervistati hanno fornito in merito ai percorsi di ricerca del lavoro. Un primo aspetto che è possibile rilevare è l'incidenza delle reti amicali e parentali nella ricerca del lavoro. Nella sesta indagine, inoltre, emerge che, sebbene molti giovani continuino ad iscriversi all'Ufficio di collocamento, questa modalità risulta non avere efficacia. Acquistano, invece, importanza le modalità che implicano spirito di iniziativa individuale, come scrivere o fare visita alle aziende, mentre perde importanza la partecipazione a concorsi pubblici, anche a causa del rallentamento delle assunzioni in questo settore. Nonostante il grande attivismo espresso dai giovani intervistati e la varietà dei modi di ricerca di un posto di lavoro, i risultati dell'indagine confermano che i legami familiari, di amicizia e conoscenza rimangono la modalità più efficace per trovare lavoro, a prescindere dall'età del giovane, dal tipo di professionalità offerta, dal genere e dall'area geografica di appartenenza. Questa situazione, simile a quella degli altri maggiori paesi industrializzati, è spiegabile con la natura altamente fiduciaria, che il rapporto di lavoro assume nelle economie post fordiste. Al lavoratore, si richiedono, non solo competenze astratte e un bagaglio professionale specifico, ma anche affidabilità, predisposizione a collaborare, spirito di iniziativa, volontà di apprendere, consenso e condivisione dei problemi. È difficile per un'azienda accertarsi che il giovane aspirante possieda almeno in parte le caratteristiche motivazionali e relazionali sopra citate, in quanto non certificabili in modo formale. Da qui, la necessità di certificazioni informali, basate sulla comune conoscenza di persone di fiducia, che garantiscano per entrambe le parti. queste certificazioni informali funzionano ovviamente in un mercato del lavoro locale, mentre rappresentano un serio ostacolo per coloro che provengono da altre regioni. Un ulteriore aspetto che emerge in questi rapporti riguarda gli aspetti che vengono considerati importanti nel lavoro.

TAB. 4.4. *Gli aspetti importanti del lavoro (15-34 anni) (% di risposta all'item "1° posto")*

Qual è l'aspetto più importante del lavoro tra le cose di questo elenco? Quali metterebbe al primo posto e quali all'ultimo?	1992	1996	2000	2004
Lo stipendio, il reddito	19	32	29,9	32,1
Le condizioni di lavoro	13,4	13,7	10,4	11,5
Buoni rapporti con i compagni di lavoro	9,2	9,6	6	6
Buoni rapporti con i superiori	3,2	3,5	3,3	2,9
La possibilità di migliorare	15,6	13,3	10,9	11,4
La possibilità di imparare cose nuove ed esprimere le proprie capacità	30,8	23,4	16	15,5
L'orario di lavoro	1,8	1,4	1,4	1,6
La possibilità di viaggiare molto	3	2,3	2,2	1,8
La sicurezza del posto di lavoro	-	-	12,9	12,8
Non indica	4	0,8	7,1	-

Fonte: Rapporti Iard.



Analizzando i valori e gli orientamenti al lavoro, ossia gli aspetti ritenuti rilevanti nello svolgimento della professione, appare evidente come la dimensione retributiva resti prioritaria, insieme alla possibilità di migliorare ed imparare nuove cose. In realtà quest'ultimo aspetto, risulta importante più per i giovani che, cercando lavoro, sono tuttora inseriti nei circuiti di istruzione/formazione professionale, rispetto ai giovani che hanno già concluso il loro percorso di acquisizione delle credenziali educative. La priorità attribuita alla retribuzione segnala la prevalenza di una concezione strumentale del lavoro. L'occupazione viene considerata, in primo luogo, come un mezzo di sostentamento per ottenere risorse spendibili nelle sfere affettive della vita. L'importanza attribuita alla possibilità di imparare rappresenta, al contrario, una concezione alternativa rispetto alla precedente. Possiamo collegare questa preferenza ad una concezione realizzativa, tipica di coloro che guardano al lavoro non semplicemente come un mezzo per vivere e per migliorare il proprio benessere materiale, ma come un ambito di espressione della propria personalità.

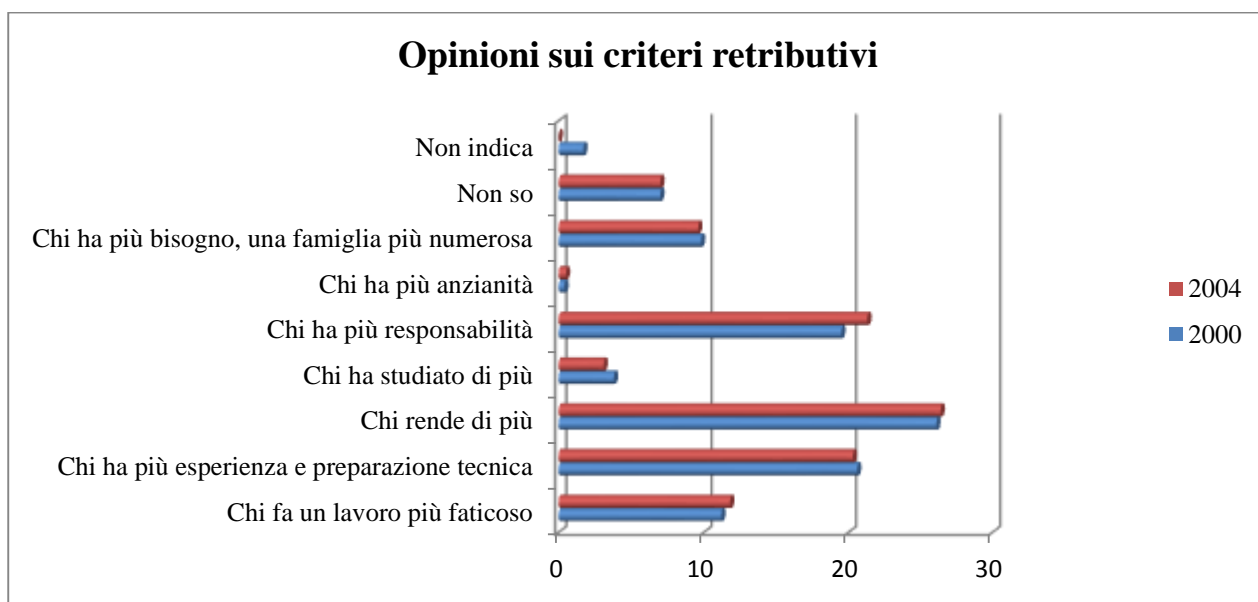
L'immagine complessiva del lavoro, che emerge dai modelli di risposta, presenta significative differenze in base al territorio o all'appartenenza di classe. In sostanza, mentre al Sud l'immagine del lavoro è coerente con bisogni di sicurezza non ancora soddisfatti, al Nord, le migliori condizioni del mercato del lavoro alimentano aspettative di ordine superiore, legate ai bisogni di autorealizzazione. Ugualmente, mentre i giovani istruiti, che appartengono a famiglie di origine sociale elevata, esprimono più spesso bisogni di ordine superiore; i figli della classe operaia ed i giovani senza titolo di studio coltivano il desiderio di una buona retribuzione e di un posto di lavoro sicuro.

Un altro importante aspetto dell'immagine del lavoro è legato al rapporto tra attività retribuita e sentimento di equità distributiva.

TAB. 4.5. Opinioni sui criteri retributivi (15-29 anni) (%)

Secondo lei chi dovrebbe essere più pagato?		
	2000	2004
Chi fa un lavoro più faticoso	11,2	11,8
Chi ha più esperienza e preparazione tecnica	20,6	20,3
Chi rende di più	26,1	26,4
Chi ha studiato di più	3,8	3,1
Chi ha più responsabilità	19,5	21,3
Chi ha più anzianità	0,4	0,5
Chi ha più bisogno, una famiglia più numerosa	9,8	9,6
Non so	7	7
Non indica	1,7	-

Fonte: Rapporti Iard.



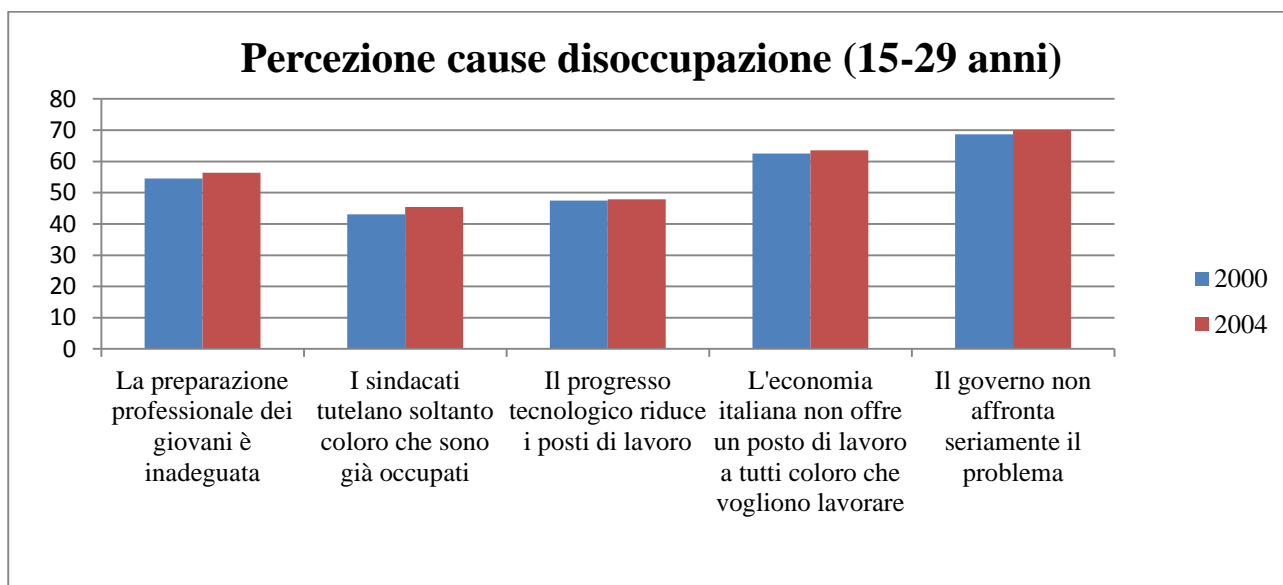
Il criterio del rendimento ottiene il maggior consenso, con oltre un quarto del totale delle indicazioni. Al secondo posto si colloca il criterio della responsabilità, seguito dal riconoscimento dell'esperienza e della preparazione tecnica. Questi tre criteri, che assorbono quasi il 70% del totale delle risposte, esprimono una concezione abbastanza unitaria, che privilegia la produttività, l'efficienza, la professionalità e la capacità del lavoratore di rispondere alle esigenze produttive dell'impresa o ai bisogni del consumatore. Gli altri criteri ricevono una minore adesione, anche se in passato hanno rappresentato le linee fondamentali di una cultura operaistica, ormai estranea al mondo giovanile.

In Italia, la cultura del lavoro è tradizionalmente collegata alla visione della disoccupazione, alle sue cause e ai suoi rimedi. Poiché i giovani sono particolarmente esposti ad essa, può risultare interessante analizzare il loro pensiero al riguardo.

TAB. 4.6. *Percezione delle cause della disoccupazione giovanile (15-29 anni) (% di risposta all'item "D'accordo")*

Lei è d'accordo o no con le affermazioni sulla disoccupazione giovanile elencate di seguito?		
	2000	2004
La preparazione professionale dei giovani è inadeguata	54,5	56,4
I sindacati tutelano soltanto coloro che sono già occupati	43,1	45,4
Il progresso tecnologico riduce i posti di lavoro	47,5	47,9
L'economia italiana non offre un posto di lavoro a tutti coloro che vogliono lavorare	62,5	63,5
Il governo non affronta seriamente il problema	68,7	70,1

Fonte: Rapporti Iard.



Da dati emersi, la convinzione più diffusa, con oltre il 70% di risposte, riguarda il governo. Per la maggior parte dei giovani intervistati, il governo non affronta seriamente il problema della disoccupazione giovanile. Se confrontata con le altre risposte, questa convinzione implica l'idea di una mancata volontà politica, che ha come presupposto implicito l'opinione che il governo abbia realmente il potere di intervenire efficacemente. La seconda convinzione più diffusa ha invece un carattere più fatalista, poiché ritiene che l'economia italiana non sia comunque in grado di

raggiungere condizioni di pieno impiego, a differenza degli altri paesi. Le altre cause incontrano minore consenso.

5. *Confronto con la situazione Europea*

Nel corso degli ultimi decenni, i giovani hanno rappresentato uno di quei segmenti di popolazione che, non solo non è riuscita a migliorare la propria condizione socio-economica, ma, in alcuni casi, nel nostro paese e non solo, è stata oltremodo penalizzata. La recente crisi, inoltre, non ha fatto altro che aggravare questa penalizzazione. Tale condizione non è comune a tutte le realtà europee. Alcuni paesi, infatti, aiutati da condizioni economiche e demografiche più favorevoli, si sono dimostrati più attenti alle problematiche dei giovani, incidendo sulla riduzione di alcune specifiche forme di disegualianza. Tra le tante carenze, che penalizzano le generazioni più giovani, la garanzia di un lavoro attraverso il quale garantirsi una continuità reddituale, grazie a cui assicurarsi la possibilità di progettare il proprio futuro raggiungendo quelle tappe fondamentali per la transizione alla vita adulta, rappresenta uno dei nodi strategicamente più complessi. L'instabilità lavorativa e la conseguente precarietà economica rappresentano, difatti, uno degli assi su cui si giocano molte delle fragilità che interessano i giovani e che minano i processi di transizione. È oramai opinione condivisa, a titolo esemplificativo, che l'accesso alla casa non soddisfi semplicemente dei bisogni primari, ma coinvolga la sfera sociale nel suo complesso, caratterizzandosi come un aspetto chiave nella strutturazione dei percorsi di vita dei singoli e delle loro famiglie. Non di rado, si verifica che, quando si realizza la possibilità di accedere ad un'abitazione, il problema diventa la sua gestione economica. Per quanto riguarda la realtà italiana e quella sud europea in generale, risulta evidente come il ritardo nel raggiungimento di questa importante tappa nel percorso di transizione alla vita adulta, non sia dovuto solo a ragioni antropologiche e culturali, ma principalmente a ragioni di tipo economico e politico, che vedono nella mancanza di politiche adeguate, uno dei nodi da sciogliere. La realtà italiana, in particolare, segnala come particolarmente gravosa la condizione dei giovani all'interno del paese. Tale situazione è decisamente peggiorata con la crisi economica, ma è soprattutto il frutto di politiche carenti e frammentarie, molto lontane da quelle degli altri paesi europei. Basti pensare, a tal proposito, ai tagli al sistema scolastico e universitario realizzati negli ultimi anni, spesso determinati da criteri di riduzione della spesa, più che da criteri di sviluppo e ammodernamento. Tale situazione spinge molti studiosi italiani verso l'estero, a causa della mancanza nel nostro paese di opportunità soddisfacenti per la prosecuzione dei loro studi e delle loro ricerche.

Che cosa caratterizza i giovani italiani rispetto ai loro omologhi paesi europei? Nel corso degli ultimi decenni, la struttura del mercato del lavoro italiano, in linea con le altre realtà europee, ha vissuto importanti mutamenti, quali la partecipazione femminile nel mercato del lavoro e l'aumento di forme di lavoro flessibili e precarie. Nonostante l'andamento positivo che ha caratterizzato la maggior parte delle realtà continentali, permane, a livello italiano, un divario che separa i nostri paesi dai paesi principali dell'area euro. Le cause sono rintracciabili, in primo luogo, nella persistente differenziazione territoriale tra Nord e Sud.

TAB. 5.1. Tasso di occupazione nei principali paesi europei (15-24 anni) (%)

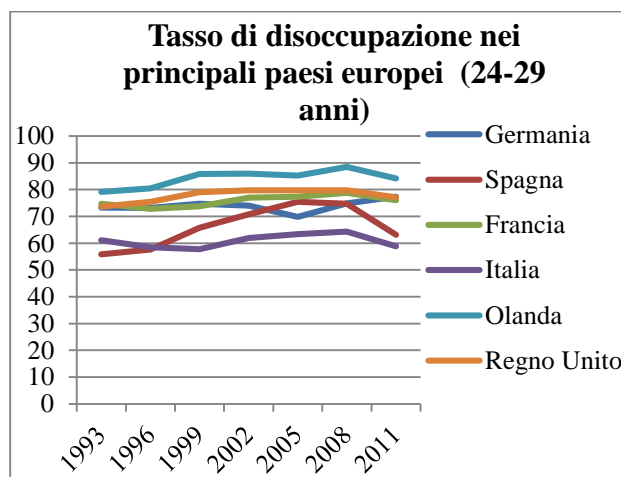
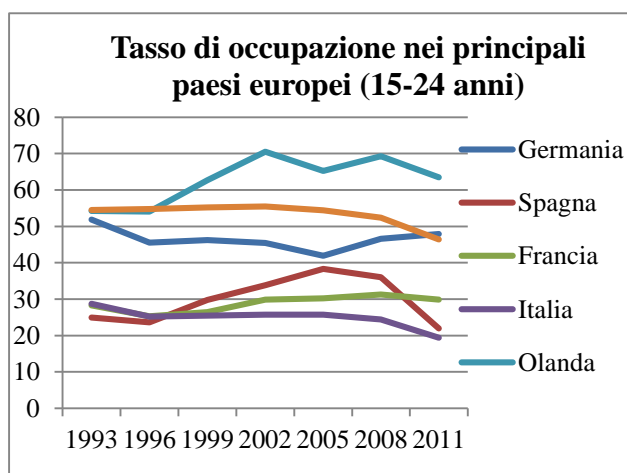
Tasso di occupazione giovanile nei principali paesi europei							
	1993	1996	1999	2002	2005	2008	2011
Germania	51,9	45,5	46,2	45,4	41,9	46,6	47,9
Spagna	24,9	23,6	29,8	33,8	38,3	36	21,9
Francia	28,3	25,3	26,4	29,9	30,2	31,3	29,9
Italia	28,7	25,2	25,5	25,7	25,7	24,4	19,4
Olanda	54,2	54,1	62,7	70,5	65,2	69,3	63,5
Regno Unito	54,5	54,8	55,2	55,5	54,4	52,4	46,4

Fonte: Eurostat dalla Ricerca Istituto Toniolo.

TAB. 5.2. Tasso di occupazione nei principali paesi europei (24-29 anni) (%)

Tasso di occupazione giovanile nei principali paesi europei (età: 24-29 anni)							
	1993	1996	1999	2002	2005	2008	2011
Germania	73,3	73,1	74,7	74	69,8	74,8	77,4
Spagna	55,8	57,6	65,8	70,8	75,4	74,7	63,1
Francia	74,7	72,8	73,7	77	77,3	78,8	76
Italia	61,1	58,5	57,8	61,9	63,4	64,3	58,8
Olanda	79,1	80,5	85,8	86	85,2	88,4	84,2
Regno Unito	73,6	75,4	79	79,7	79,7	79,7	77,1

Fonte: Eurostat dalla Ricerca dell'Istituto Toniolo.



I dati osservabili mettono in evidenza come sul territorio italiano si realizzi il più basso livello di partecipazione al mercato del lavoro di questo specifico segmento di popolazione, da attribuire essenzialmente alla mancata agevolazione dell'alternanza scuola-lavoro, che caratterizza il nostro paese.

Tale situazione incide in maniera determinante su una molteplicità di aspetti, sia oggettivi sia soggettivi, che definiscono la qualità del lavoro. Il tema della “qualità del lavoro” costituisce un ambito di ricerca particolarmente complesso ed articolato, che, negli ultimi anni, è diventato centrale per le scienze sociali. La letteratura sul tema individua alcune specifiche dimensioni, che caratterizzano tale concetto:

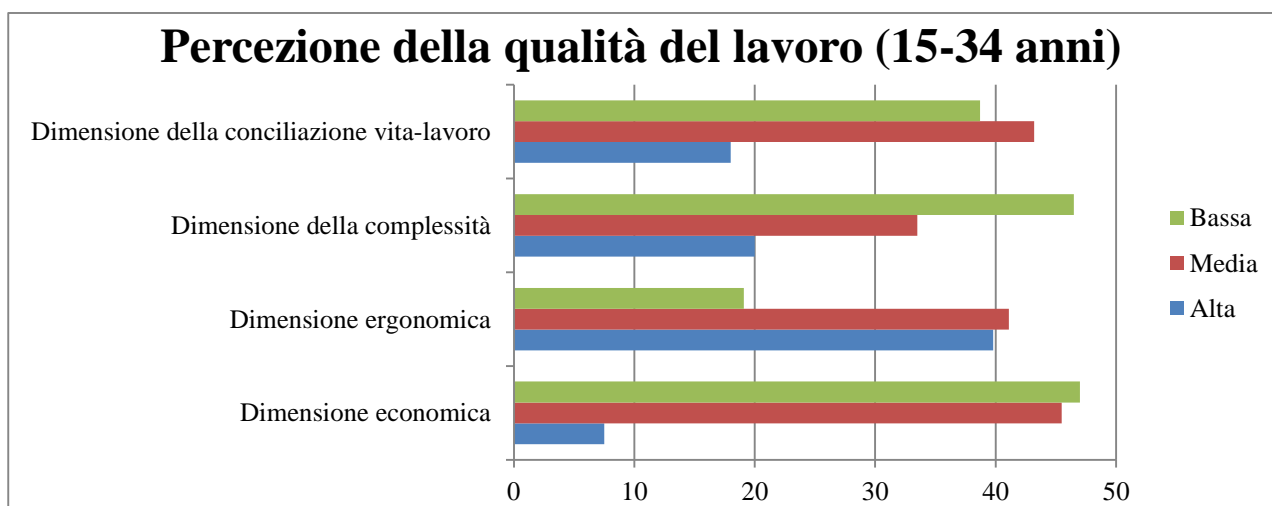
- Dimensione economica, che fa riferimento alla soddisfazione del salario o all’eventuale presenza di aiuti familiari;
- Dimensione ergonomica, che si riferisce alla soddisfazione del rapporto con i colleghi e i superiori;
- Dimensione della complessità, che si riferisce all’autovalutazione sulla coerenza tra lavoro e studio;
- Dimensione della conciliazione vita-lavoro.

Entrando nello specifico delle singole dimensioni, i giovani occupati si dichiarano mediamente insoddisfatti della loro condizione economica e della coerenza tra il proprio lavoro ed il percorso di studio realizzato. In particolare, per quanto riguarda la dimensione economica, i più bassi livelli di soddisfazione interessano gli occupati a tempo determinato ed i lavoratori autonomi, a causa soprattutto dell’intermittenza salariale dettata dalla loro condizione, che diventa ancora più gravosa in un momento di crisi come quello attuale.

TAB. 5.3. La percezione della qualità del lavoro (15-34 anni) (%)

	Dimensione economica	Dimensione ergonomica	Dimensione della complessità	Dimensione della conciliazione vita-lavoro
Alta	7,5	39,8	20	18
Media	45,5	41,1	33,5	43,2
Bassa	47	19,1	46,5	38,7
Totale	100	100	100	100

Fonte: Ricerca dell’Istituto Toniolo.



Leggermente meglio è l'andamento della conciliazione tra vita privata e vita lavorativa, potendo contare su una buona flessibilità oraria; mentre non si segnalano particolari livelli di insoddisfazione per quanto riguarda i rapporti con colleghi e superiori.

Quello che è importante sottolineare di questa ricerca è che i giovani, pur associando al lavoro significati prevalentemente economici, ne riconoscono l'importanza in termini di componente fondamentale nella definizione del loro futuro. Se da un lato il lavoro assume una valenza prettamente materiale, in qualità di tramite attraverso il quale acquisire reddito, dall'altro ne viene riconosciuta la funzione sociale, definendolo come un luogo di impegno personale e un modo per costruire il proprio futuro. Il lavoro autonomo, in particolare, è associato all'essere artefici del proprio destino e alla possibilità di auto realizzarsi, rappresentando, in un momento storico complesso come quello attuale, una sfida che trasmette ai giovani speranze e fiducia nel futuro. Viene, dunque, restituita un'immagine dei giovani differente da quella che i media ci hanno trasmesso negli ultimi anni, nonostante lo stress e la fatica.

Conclusione

Riassumendo, il quadro che emerge, dall'analisi del rapporto tra giovani e lavoro, ci rimanda l'immagine di una generazione che, nonostante la crisi, la mancata crescita economica, lo scarso investimento in termini di politiche pubbliche, crede in una possibilità di riscatto e vede nel lavoro il mezzo attraverso cui garantirsi questa condizione.

In altri termini, il lavoro continua ad essere al centro e costituisce un valore come strumento attraverso cui guadagnarsi un posto all'interno della società, emancipandosi dalla famiglia di origine (come dimostrano le analisi sulla transizione alla vita adulta), verso il raggiungimento dell'autonomia. Il possesso di un titolo d'istruzione continua a rappresentare un'opportunità, per i giovani, per migliorare la propria condizione professionale, anche in un contesto frammentato e bloccato come quello attuale.

Nonostante ciò, il rischio di rimanere intrappolati nella condizione perpetua di studente o in lavori dal basso profilo professionale resta decisamente elevato, tale da far perdere, in molti casi, il possibile beneficio rappresentato dal titolo di studio. Tale rischio aumenta se consideriamo il fatto che, dall'inizio della crisi, la proporzione dell'occupazione a tempo determinato è aumentata drasticamente fino a superare il 15% dell'occupazione totale, con una forte concentrazione sulle età più giovani. In questo contesto, assume un'importanza fondamentale il tema della qualità del lavoro, affrontato in tutte le sue diverse componenti, al fine di progettare percorsi lavorativi e professionali utili. Naturalmente, tutto questo discorso richiede una maggiore sensibilizzazione sull'argomento e la realizzazione di politiche efficaci, che non si riducano a semplici campagne elettorali o proclami vuoti.

Bibliografia

CAVALLI A., CESAREO V., DE LILLO A., RICOLFI L., ROMAGNOLI G. (a cura di), *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1984.

CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Giovani anni 80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1988.

CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Giovani anni 90. Terzo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1993.

BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1997.

BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Giovani nel nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2002.

BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto 2013*, Bologna, Il Mulino, 2013.

INDICE

Introduzione.....	3
1. <i>Occupazione e giovani</i>	4
2. <i>Analisi sull'utilità delle istituzioni scolastiche per la ricerca occupazionale</i>	8
3. <i>La transizione scuola-lavoro</i>	10
4. <i>Opinioni e ricerca del lavoro</i>	13
5. <i>Confronto con la situazione europea</i>	20
Conclusione.....	23
Bibliografia.....	24
Indice.....	25